



Bruno Nacci

**DESTINI. LA FATALITA' DEL MALE**

Edizioni Ares, 190 pp., 16 euro

**F**reddi sin dentro il cuore. E interpreti di vite eversive rispetto a quel bene che, solo, può essere profondo e radicale – come da lezione, preziosa, di Hannah Arendt. Sono cinque i personaggi al centro degli altrettanti racconti che compongono questa silloge: Adolf Hitler, Pol Pot, Nguyen Ngoc Loan, Albert Speer, Seneca. Esistenze (tristemente) celebri, ritratte, qui, in narrazioni monografiche che prendono dentro, però, sempre il prima o il dopo le grandi tragedie con cui ha coinciso la maturità dei personaggi in scena. Per ripercorrere dunque la gestazione o il tramonto di linee di pensiero ed esperienze, frammenti di esistenza comunque funestati da un fungo malefico – sì, il Male – capace di contagiare e rovinare le vite di milioni di persone. C'è di più, però. C'è una provocazione morale che propone l'autore al lettore: "Cos'è un mostro?" – si è chiesto di recente in un bell'intervento, come una severa autorecensione, apparso in rete sulle pagine del [libraio.it](http://libraio.it).

Questa è la domanda che pare muovere la sua ricerca narrativa. Spiega Nacci: "I personaggi di *Destini* si sono resi responsabili nella storia di gravi colpe, e nessuno li vuole o può assolvere. Ma osservati più da vicino, quando non erano ancora ciò che purtroppo sono diventati, o non lo erano più, in altre parole quando erano uomini comuni, colti nel limbo dell'anonimato, le loro vite non appaiono diverse dalle nostre". Ecco, le implicazioni di quest'affermazione potrebbero essere molteplici, come le domande (molte spinose) che essa è capace di generare. Una, però, a noi interessa particolarmente – e evidenzia l'attualità e la capa-

rità di connessione con la filigrana del nostro tempo che questo libro possiede: l'attitudine a indicare un capro espiatorio – nella vita di tutti i giorni come nella giungla degli specchi dei social network – c'entra anche con una rimozione pericolosa e ormai classica dei nostri giorni, con l'incapacità di riconoscere che, sempre, esiste per me la possibilità di divenire e trasformarmi in ciò che respingo, che classifico istintivamente come osceno. Non siamo fatti, invece, di una pasta diversa rispetto a quelli che chiamiamo mostri. E se questa considerazione, ovviamente, non può generare alcuna assoluzione nei loro confronti, al contrario dovrebbe condurci alla pratica del sospetto e della vigilanza sul nostro agire. Per dirla con una battuta: a un'autentica moralità che non sa mai di moralismo. Perché è dei peggiori credere di essere i migliori (a nessuno è dato di fare eccezione). E non c'è speranza per l'uomo indisponibile ad ammettere il proprio limite. (Rodolfo Grandi)

